

MARIA CARMELA CARRETTA

MATERIALI LONGOBARDI DI IMOLA E COMPENSORIO

La testimonianza archeologica di una presenza longobarda nella zona di Imola è data oltre che dai reperti recuperati durante il recente scavo eseguito nella Villa Clelia (1), da un numero abbastanza rilevante di oggetti di chiara origine e fattura longobarda conservati già da vari decenni nel Museo Civico della città.

Purtroppo la quasi totale mancanza di notizie relative alle modalità del loro recupero o alle località in cui questo avvenne rende meno completa l'analisi di tale materiale. Questo infatti non può essere studiato secondo un criterio scientifico, quale ad esempio il raggruppamento per corredi tombali, ma ogni pezzo deve essere interpretato singolarmente; e ciò pregiudica anche la possibilità, da una parte, di fare dei confronti che si potrebbero rivelare assai utili soprattutto per una datazione più precisa di tali reperti e, dall'altra, più in generale, di avere un quadro più completo dell'effettiva consistenza dello stanziamento longobardo nella zona.

Se consideriamo la preziosità e la varietà dei reperti in questione possiamo affermare con una certa sicurezza che Imola fu la sede molto importante di una comunità longobarda in cui si distingueva una ristretta cerchia sociale molto elevata. D'altra

(1) Un'analisi, per ora incompleta, degli ultimi reperti di età gota o longobarda venuti alla luce ad Imola si trova nel catalogo della Mostra allestita dal giugno al dicembre 1979 nella città: « *Imola dall'età tardo romana all'alto medio evo. Lo scavo di Villa Clelia* ».

parte, se pensiamo alla posizione geografica di questa città, a confine con Ravenna, è logico dedurre che qui vi fosse un presidio militare al comando di un'alta autorità e della sua "corte". La datazione piuttosto arretrata di alcuni reperti fa poi ipotizzare che tale insediamento avvenne nei primi anni seguenti alla discesa dei Longobardi in Italia, iniziata — come tutti sanno — il 1° aprile del 568, ma niente ci illumina sulla durata o sulla fine di questo: la datazione resta infatti uno dei problemi più delicati dell'archeologia longobarda.

Non sappiamo infine l'esatta provenienza di questi reperti: è impossibile quindi precisare l'estensione della necropoli longobarda, né se ve ne fu più di una o una sola; e se questa, o queste, era un'antica necropoli romana utilizzata poi dai Longobardi o era sorta come cimitero longobardo distinto da quello autoctono. I dati che abbiamo a questo proposito si limitano solo a indicare la strada o la località in cui questi reperti sembra siano stati rinvenuti. Soltanto per la zona di Villa Clelia è confermata l'esistenza di una vera e propria necropoli, probabilmente la necropoli principale della città già prima dell'insediamento longobardo. Circa gli altri oggetti, mentre per quelli provenienti da aree suburbane possiamo pensare che si trovassero in tombe facenti parte di un piccolo cimitero a carattere familiare, per quelli rinvenuti in strade urbane è più difficile supporre l'esistenza di tombe isolate in pieno centro.

Ma, giunti a questo punto, è opportuno passare ad esaminare più da vicino questi reperti e, caso mai, trarre alla fine qualche conclusione. E non potendo avvalerci di un criterio più scientifico di illustrazione del materiale in questione, abbiamo scelto quello assai semplice del luogo di provenienza, pur con tutti i limiti cui si è già accennato (2).

Podere Cardinala. Da questo podere che si trovava sul viale dei Colli (vicino al parco delle acque termali, presso il Monte Castellaccio) e che dava il nome ad una via, quella che andava da via Merlo al confine del comune di Imola con Argenta (3), provengono le tre fibule a staffa conservate nel Museo.

Il paio di fibule a staffa in bronzo dorato è un reperto molto

(2) Nella suddivisione del materiale secondo il luogo di provenienza ci atteniamo alle indicazioni fornite dal Museo.

(3) R. Regini, *Urbanistica e Toponomastica storica di Imola*, a cura della Cassa di Risparmio di Imola, Imola 1962.

interessante che dà il nome al tipo rappresentato, detto appunto "Tipo Imola" (fig. 1). Gli altri due esemplari conosciuti sono stati rinvenuti a Thalmässing, nella Franconia centrale, ma, secondo il Werner, sono un prodotto di importazione longobarda dall'Italia (4). La caratteristica principale di queste due fibule è

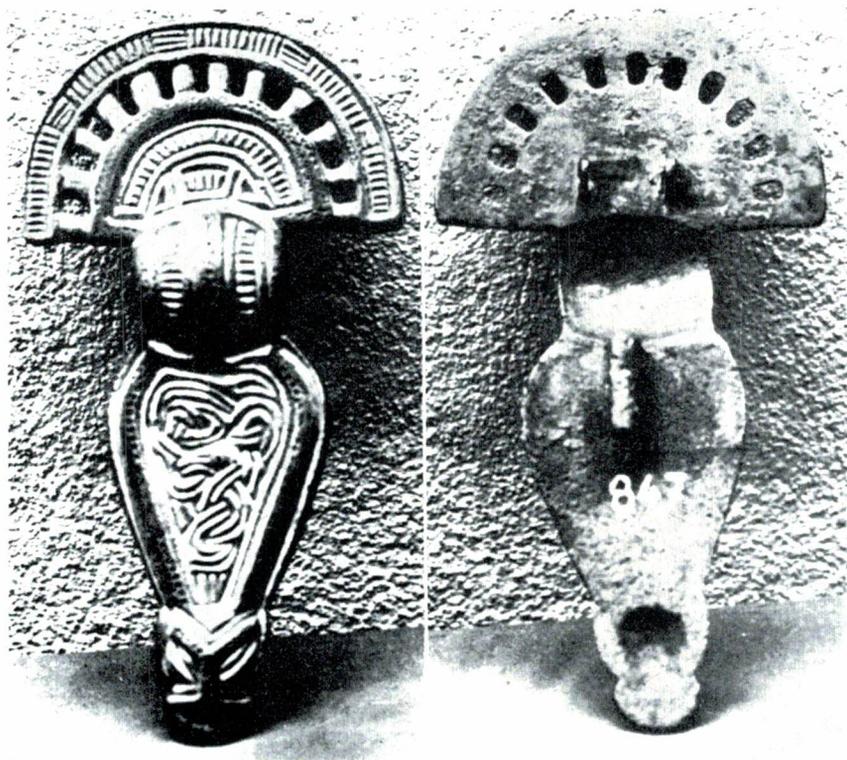


Fig. 1.

la presenza di una zonenkranz con decorazione geometrica estesa anche alla staffa, di uno schlaufenstil (= stile ad occhio) (5) sul piede e del bordo niellato. Sono due pezzi datati dal Werner alla prima metà del VII secolo, ma forse proprio a causa delle caratteristiche enunciate è possibile anticipare questa datazione alla fine del VI. In tal caso le due fibule erano portate appese al-

(4) S. Fuchs - J. Werner, *Die Langobardischen Fibeln aus Italien*, Berlin 1950, n. di catalogo A 56/57, p. 57.

(5) H. Roth, *Die Ornamentik der Langobarden in Italien*, Bonn 1973.

la cintura, come elementi decorativi, e non appuntate sulle spalle come nel periodo precedente. Risalgono quindi, come produzione, al periodo pannonico o, al più tardi, a quello della migrazione in Italia.

L'altra fibula rientra nel "Tipo Trossingen", costituito per l'Italia da altri quattro esemplari (6). Questa mostra una chiara influenza gota sia nell'uso del cloisonné come decorazione che nella forma romboidale del piede, nella presenza di cabouchons ai bordi di questo e nel fatto che termina a testa di animale; non ultimi sono da ricordare i motivi geometrici presenti su quasi tutta la fibula. Tutto ciò farebbe pensare anche in questo caso ad una datazione anteriore a quella proposta dal Werner (7) (prima metà del VII secolo) e che, in ogni modo, si aggira intorno alla prima metà del VI secolo. Dato che queste fibule si trovano sempre a coppia, si deve pensare che è andata persa la sua compagna.

Via di Villa Clelia. In questa necropoli nel 1894 furono riportati alla luce alcuni oggetti longobardi di notevole interesse che senz'altro facevano parte del corredo funebre di tombe diverse, ma che non è possibile ricostruire.

Abbiamo innanzi tutto 13 perle di collana in pasta vitrea. Al loro interno spiccano le tre perle dette "tipo Cividale" o anche "millefiori", la cui caratteristica è data dalla fascia centrale blu, in campo rosso, su cui sono raffigurati fiori gialli. Come dice il nome stesso, sono state rinvenute soprattutto a Cividale, segno questo della loro antichità rispetto ad altri tipi: d'altra parte si trovano già in Pannonia e sono tipiche del VI secolo; da sole non vanno mai molto oltre gli inizi del VII secolo.

Notiamo inoltre una perla "tipo Grancia", cosiddetta dalla omonima necropoli in provincia di Grosseto in cui si sono trovate in grande quantità (8): sono a forma di tubetto di colore terra chiaro, e vengono datate in genere verso la metà del VII secolo. I termini cronologici dunque, per quanto sicuri (VI secolo/metà del VII) sono piuttosto lontani fra loro, ma non è possibile essere più precisi. Frequente e comune è l'uso di perle tardoanti-

(6) Di questi esemplari 3 sono stati rinvenuti nella necropoli di Castel Trosino (tombe G, H, R) mentre il quarto, che si trova attualmente al British Museum, proviene da una località imprecisata della Toscana.

(7) Fuchs - Werner, *Fibeln*, cit., n. cat. A 97/103, p. 58.

(8) O. von Hessen, *Primo Contributo all'archeologia longobarda in Toscana. Le necropoli*, Firenze 1971, p. 73 e ss.

che in collane longobarde, come vediamo anche in questo caso.

Abbiamo poi un gruppo di quattro fibbie di cintura in bronzo. Quella con l'ardiglione terminante con una testa di aquila e quella con l'ardiglione tondeggiante e con degli anelli in rilievo sono sicuramente di tipo gotico: appartengono pertanto al V o alla prima metà del VI secolo, anche se si trovano con facilità in contesti longobardi, quindi di un'epoca successiva (9).

La terza fibbia è un tipo invece che nasce solo nella prima metà del VI secolo. È una fibbia ovale, con sezione rotonda e tipica per la forma a scudetto con la quale termina l'ardiglione. Fino a poco tempo fa si riteneva fosse propria delle tribù germaniche, ma dato che se ne sono trovate molte anche in zone non germanizzate, si pensa che i prototipi fossero di origine bizantina e che da quelle fabbriche furono esportati e diffusi dalla prima metà del VI secolo in poi. Chiaramente da un punto di vista cronologico sono un importante terminus post quem, e offrono elementi utili per una datazione successiva.

Anche l'anello in bronzo privo di ardiglione appartiene ad una fibbia uguale alla precedente come si può vedere dalla forma e dalla sezione circolare. Tutte queste fibbie, assai semplici, prive di placca per fissarle alla cintura, erano parte integrante del vestiario, sia femminile che maschile.

Abbiamo infine il pezzo più prezioso di questa necropoli, e cioè una fibula ad S, di fattura molto accurata ed elegante, che trova confronti in un esemplare proveniente da Schretzheim e in un paio rinvenuto a Deisslingen, nel Württemberg (10) (fig. 2, a).

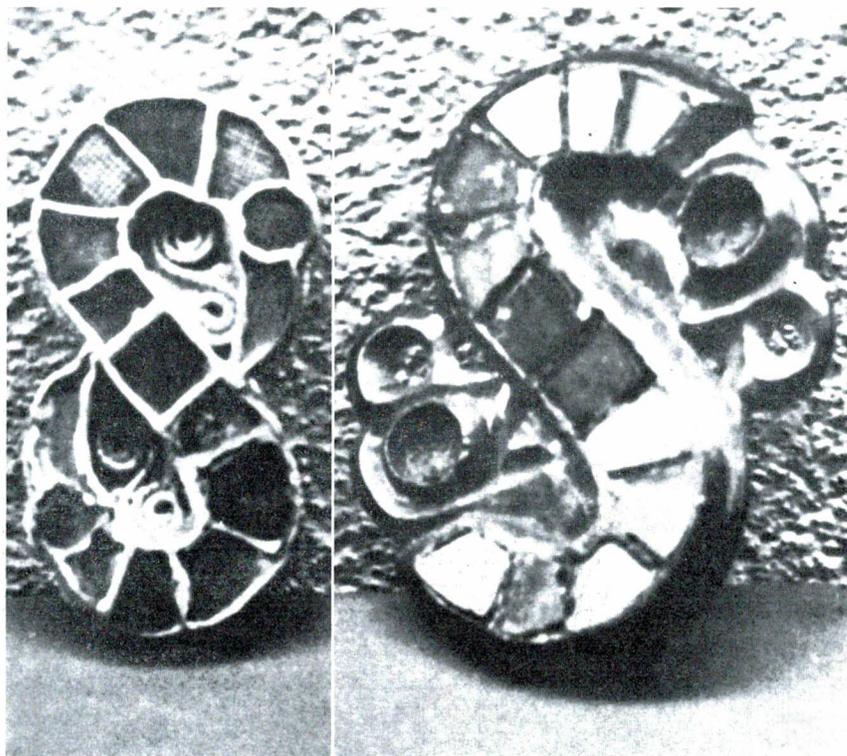
Dalla *via Appia* (di fronte all'attuale sede del Credito Romagnolo) proviene l'altra fibula ad S conservata nel Museo (fig. 2, b). Questa fibula appare molto diversa dalla precedente sia per la forma meno stretta ed allungata, sia per la fattura meno elegante. Cronologicamente possiamo collocarle alla fine del VI secolo, in quanto questo tipo di fibula comincia ad esaurirsi proprio subito dopo l'arrivo dei Longobardi in Italia, o per lo meno il cloisonné tende a farsi meno elegante e poi a scomparire. Si potrebbe dunque anche parlare di anteriorità della fibula di Villa Clelia rispetto a questa della *via Appia*, ma senza approfondire troppo i ter-

(9) Il più recente e completo censimento di tutti i ritrovamenti gotici in Italia è lo studio di V. Bierbrauer, *Die ostgotischen Grab- und Schatzfunde in Italien*, Bibl. St. Medioevali, 7, Spoleto 1976.

(10) Fuchs - Werner, *Fibeln*, cit., n. cat. B 59, p. 61.

mini cronologici (11). Dato che queste fibule venivano portate in genere a coppia appuntate sulle spalle, in entrambi i casi dobbiamo ritenere che è andata persa la fibula che faceva il paio con quelle ora rimaste.

Podere Feralda. Da questa località proverrebbe un paio di orecchini in bronzo a poliedro. Questi sono il tipo più semplice



a) Via di Villa Clelia.

Fig. 2.

b) Via Appia.

usato dalla popolazione autoctona dei corrispettivi tipi goti in oro e cloisonné. Sono orecchini di origine tardoantica, diffusi in tutto il bacino del Mediterraneo, ripresi dal IV secolo in poi dai Goti. Non è quindi facile stabilire a che periodo appartengano questi in bronzo (che continuarono ad essere prodotti anche quando preval-

(11) *Ibid.*, n. cat. B 60, p. 61.

sero quelli in oro) se non sono associati con altro materiale ben databile (12).

Colli Imolesi. L'unico indizio che abbiamo per puntualizzare la zona che si vuole indicare con questo termine generico è dato dal fatto che il pomo della spatha qui conservato, e che porta la solita indicazione "dai Colli Imolesi", faceva parte delle collezioni lasciate dal Cerchiarì che svolse le sue indagini soprattutto nelle colline sopra la Croce in Campo. Il pomo di spatha è uno dei pezzi più belli ed interessanti non solo del Museo ma tra quelli italiani. La decorazione animalesca in perfetto stile II (13) (comunemente interpretata come raffigurante dei grifoni che si fronteggiano) e l'ottimo stato di conservazione ne fanno un oggetto quasi unico nel suo genere. Un confronto molto preciso si trova infatti solo nel pomo della spatha rinvenuto a Herberchtigen: entrambi dimostrano una forte influenza di stile e tecnica scandinava e centro-europea, proprio della prima metà del VII secolo. Il motivo dell'albero che si trova nel mezzo, tra i due grifoni, convalida la teoria di una origine orientale di queste spathe. In effetti questo tipo di impugnatura di spatha nasce nella prima metà del VII secolo e proprio per la compiutezza della decorazione e i confronti diffusi fino in Finlandia si può accettare la datazione proposta dal Werner (14).

Il disco bronzeo (che secondo il catalogo fatto nel 1923 da Nils Åberg proviene però dalla via Fortezza) solleva dei problemi di interpretazione circa il suo uso. Era comunemente accettata la teoria secondo la quale si tratta della decorazione di coperchi di borse, dato che molto spesso questi dischi sono stati rinvenuti entro Umfassungsringe (= anelli da cerchiatura) che costituivano l'armatura del bordo nel quale veniva applicato il coperchio ornato appunto dal disco di bronzo. Ma D. Renner, in un lavoro dedicato completamente a questo argomento e in cui cita anche il reperto di Imola, respinge tale ipotesi (15). Confrontando la posizione in cui venivano trovati nelle tombe osservò che erano

(12) Werner, *Die Langobarden in Pannonien*, « Abhandl. Bayerische Akad. Wiss. Philos.-Hist. Kl. », LV (1962), p. 126 ss.

(13) Roth, op. cit.

(14) Werner, *Kirmukarmu-Monza-Roes-Vendel XIV*, « Studien zu mitteleuropäischen und skandinavischen Metallarbeiten aus der ersten Hälfte des 7. Jahrhunderts, in *memorian Nils Åberg* », Copenhagen 1950, p. 33 e ss., tav. 2.

(15) D. Renner, *Die Durchbrochen Zierscheiben der Merowingerzeit*, « Mainz, Römisch-Germanisches Zentral Museum », Mainz 1970, n. cat. 96, tav. 5, 96.

più o meno all'altezza del bacino o delle ginocchia, per cui pensò ad elementi decorativi portati appesi alla cintura. Conferma tale ipotesi il Dannheimer (16) sulla base del ritrovamento di due anelli che erano ancora appesi ad una cinghia che pendeva dalla cintura del morto; anzi, specifica anche che avevano valore di amuleto. Circa la datazione di questi oggetti si è potuto stabilire che cominciano a trovarsi agli inizi del VI secolo ma che si diffondono maggiormente nella seconda metà del VI e poi per tutto il VII. Altri confronti per l'Italia provengono soprattutto dal Nord.

Appartiene senz'altro ad una collana la medaglietta in oro e filigrana conservata nel Museo. Queste medagliette (a volte sostituite o alternate a monete bizantine o antiche) pendevano da collane costituite di perle di pasta vitrea, calce o ametista quando erano di tipo longobardo, ma potevano appartenere anche a collane in oro di fattura bizantina o mediterranea in genere. Con molta probabilità apparteneva alla stessa collana anche il tubetto in oro decorato con analogo motivo in filigrana. Non è facile però datare questi due pezzi dato che si tratta di due elementi isolati di una collana che non conosciamo: non possiamo andare oltre un generico seconda metà del VI/inizi del VII, aiutati anche dal preciso confronto con un'identica medaglietta rinvenuta a Nocera Umbra (tomba 107) (17).

Via Garibaldi. Da questa strada cittadina proviene un oggetto isolato e non ben definibile, un piccolo gancio in bronzo che potrebbe appartenere alla spatha o alla borsa, ma di cui non è possibile dire altro.

Località sconosciuta. Sotto questa etichetta vengono raccolti numerosi reperti di cui non è stato tramandato il nome del luogo di rinvenimento e che, si può dire, costituiscono il nucleo più cospicuo del Museo.

L'oggetto forse più prezioso di questo gruppo è la fibula a disco in oro e cloisonné, che trova confronti a Nocera Umbra, Castel Trosino e Lingotto per l'Italia e in un paio di fibule rinvenute a Krainburg (18). Questo tipo di fibule nasce nel VI

(16) H. Dannheimer, *Zur Tragweise der Durchbrochenen Bronzeierscheiben der Merowingerzeit*, « Arch. Korrespond. », VI (1976), p. 49 e ss.

(17) A. Pasqui - R. Paribeni, *La necropoli barbarica di Nocera Umbra*, Mon. Ant. Lincei, 25, Roma 1916, coll. 297/298.

(18) Fuchs - Werner, *Fibeln*, cit., n. cat. C 1/7, p. 62.

secolo. Si possono trovare a coppia (e allora erano portate sulle spalle, in sostituzione di quelle ad S) o singole, segno che erano portate nel mezzo, sul petto, anche se non è ancora sicuro se avevano valore di chiusura o solo di decorazione. Le fibule a disco decorate a cloisonné erano diffuse soprattutto nell'area franca (e l'esempio più bello di questa zona è offerto dalle fibule della regina Annegundis (19) morta nel 565 circa). Poi, a poco a poco, questo genere di decorazione scompare, sostituito da altre di origine mediterranea: ed è per questo che possiamo datare le fibule a disco con cloisonné verso il VI secolo, al più tardi all'inizio del VII.

Un oggetto tipicamente longobardo è la perla magica di vetro marrone montata in argento: un confronto identico è offerto dalla perla trovata nella tomba della donna del Duomo di Colonia, datata nella prima metà del VI secolo (20). Dato che lì era appesa ad una cinghia che pendeva dalla cintura, sappiamo che quella era la posizione in cui era portata in vita, con funzione decorativa ma soprattutto di amuleto (21). Cronologicamente si tratta di uno dei reperti più antichi del Museo anche se la mancanza di altro materiale associato non permette una datazione precisa.

La fibula in bronzo a forma di pavone è invece un oggetto "non longobardo" come fattura e come origine ma comunemente usato dai Longobardi. Si trova in genere nelle tombe meno ricche, per lo più unito a semplici armille in bronzo e dimostra gli stretti contatti e le inevitabili influenze che subirono reciprocamente la popolazione longobarda e quella autoctona. Tali fibule in bronzo non si limitavano a questa forma, ma rappresentavano un numero molto vario di animali. Quanto alla datazione non si può dire nulla di preciso perché pur essendo diffuse in età longobarda possono essere prodotti di epoca anteriore.

Gli stessi problemi presenta infine il vaso in pietra ollare. È un prodotto autoctono, diffuso soprattutto nel Nord Italia, in prossimità della fascia alpina da cui si ricavava appunto la pietra ollare. Per lo più si conoscono scarti di produzione e data la loro origine romana e la continuità della loro produzione non sono

(19) « Germania », XL (1962), p. 341 e ss.

(20) Ibid., XXXVIII (1960), p. 89 e ss.

(21) Un lavoro esauriente sull'argomento: H. Hinz, *Am langen Band getragene Bergkristallenhänger der Merowingerzeit*, « Jahrb. Röm.-German. Zentral Museum », Mainz, XIII (1966).

assolutamente databili se non sono rinvenuti con altro materiale cronologicamente determinato. Sappiamo soltanto che i reperti più antichi risalgono al IV/V secolo, mentre quelli più recenti — prodotti cioè anche in zone non alpine (come si vede dall'analisi petrografica) ed eseguiti con una tecnica di tornitura meno accurata — sono del VI/VII secolo. Il vaso di Imola sembra appartenere a questo secondo gruppo, ma non si può essere più precisi.

Le conclusioni che possiamo trarre al termine dell'esame dei singoli reperti sono necessariamente incomplete, come d'altra parte le premesse lasciavano supporre. Possiamo dire soltanto che nella zona vi fu uno stanziamento longobardo molto precoce, come dimostrano i reperti antichi quali ad esempio la fibula a disco, le due ad S e quelle a staffa, e in particolare quella decorata a cloisonné. Probabilmente si trattò di un insediamento a prevalente carattere militare all'interno del quale si formò un'aristocrazia del potere che ci ha lasciato oggetti preziosi come le fibule su ricordate, il pomo della spatha, la medaglietta d'oro, la perla magica ecc., reperti che, sebbene isolati, bastano da soli a testimoniare la ricchezza delle tombe in cui si trovavano.

Il gruppo degli oggetti di produzione locale potrebbe provenire da una necropoli propria della popolazione autoctona (non è raro il caso di cimiteri separati per i Longobardi e i Romani, come ad esempio a Nocera Umbra) (22) o per lo meno dimostra l'esistenza a fianco dei Longobardi di una comunità locale che continuò a vivere e ad operare in situ anche dopo l'invasione. La povertà di questi reperti in confronto ai più ricchi oggetti longobardi è spiegabile col fatto che solo le tribù germaniche usavano dare un abbondante corredo funebre ai loro morti.

Il prevalere degli oggetti femminili su quelli maschili non ha probabilmente alcun significato statistico: semplicemente può essere dovuto al fatto che il corredo funebre maschile, costituito in particolare dalle armi, è più facilmente deperibile, e dato che i ritrovamenti pare siano avvenuti tutti nel secolo scorso, sarà stato difficile individuare che tipo di oggetto fosse nascosto sotto uno spesso strato di ruggine, né le tecniche allora conosciute avranno permesso la conservazione di materiale troppo fragile.

(22) von Hessen, *Il cimitero altomedioevale di Pettinara - Casale Lozzi (Nocera Umbra)*, Firenze 1978.

L'oro, invece, si è conservato meglio ed è stato recuperato e individuato con maggiore facilità.

In ultima analisi, possiamo affermare che, se è limitato il numero dei reperti longobardi o di età longobarda conservati nel Museo di Imola, non è certo limitato il loro interesse.

Volutamente non abbiamo accennato ai recenti ritrovamenti di Villa Clelia in quanto, trattandosi finalmente di uno scavo sistematico e quindi in grado di fornirci tutti i dati possibili, è opportuno aspettare eventuali ulteriori sviluppi della situazione per avere un quadro ancora più completo.

CATALOGO

Podere Cardinala

1) Due fibule a staffa del tutto identiche. Sulla testa e sulla staffa presentano una decorazione rigidamente geometrica, costituita da lineette incise in senso orizzontale e verticale. Solo nel centro della staffa è presente un motivo verticale formato da cerchietti entro i quali è inciso un puntino, e collegati fra loro da un intreccio. Gli zonenknöpfe, privi di qualsiasi decorazione, terminano in una zonenkranz decorata con il solito motivo di lineette verticali alternate a lineette orizzontali. Il piede presenta invece un chiaro esempio di "schlaufenstill" o "stile a occhiello", e termina a forma di testa di animale. Il bordo è niellato. Sul retro, privo di qualsiasi decorazione, è andato perso lo spillone per fissarle. Sono entrambe in bronzo dorato.

Inv. nn.: 846 e 847; alt.: cm 12.

Coll.: Sezione Preistoria, vetrina oggetti longobardi.

2) Fibula a staffa in argento dorato. Gli zonenknöpfe hanno forma leggermente sagomata e presentano una decorazione geometrica costituita da due rombi contigui riempiti da quattro triangoli in rilievo. La testa presenta al centro una sezione semicircolare decorata a cloisonné (con un motivo a fiore o crocetta centrale) con granati e vetro verde (smeraldi?). Il resto della testa è decorato con intrecci che sembrano preludere allo stile animalesco. La staffa invece presenta due motivi geometrici laterali, mentre al centro doveva esserci una decorazione a cloisonné, come suggerisce il bordo a rilievo al centro del quale si notano dei piccoli fori, nei quali doveva essere fissata la rete del cloisonné. Il piede, di forma nettamente romboidale, presenta ai lati quattro cabouchons (di cui però tre sono saltati via) e un motivo romboidale a cloisonné, uguale a quello della testa, al centro. Ai lati, la stessa decorazione geometrica della staffa. Il bordo ha una parte più interna punzonata e una più esterna niellata. Il piede termina a forma di testa di animale e presenta ancora del cloisonné, anche

per gli occhi, formati da granati. Sul retro manca lo spillone per fissarla ed è ben visibile un intervento di restauro alla staffa.

Inv. n.: 845; alt.: cm 13.

Coll.: S.P., vetrina oggetti longobardi.

Via di Villa Clelia

3) Tredici perle di collana riunite in un unico filo. Partendo da sinistra sono riconoscibili:

1 piccola di colore bianco avorio;

1 più grande di colore bianco;

1 a tubetto, "tipo Grancia", di colore terra chiaro;

1 verde scuro, molto piccola;

1 molto grande di colore incerto nero/marrone;

1 "tipo Cividale", di colore rosso con fascia centrale blu e fiori gialli e rossi;

1 di tipo tardoantico di colore giallo con scanalature, traslucida;

1 "tipo Cividale", identica alla precedente;

1 di tipo tardoantico, identica alla precedente;

1 "tipo Cividale", identica alle altre due dello stesso tipo;

1 molto grande di colore scuro;

1 perla di colore bruno con fascia centrale beige e ramificazioni orizzontali pure beige;

1 perlina di colore bianco, trasparente, con fogliolina d'oro inserita all'interno, di forma allungata con due strozzature, quasi a dare l'idea di tre perline attaccate.

Inv. n.: 435.

Coll.: S.P., vetrina oggetti romani.

4) Fibbia di cintura in bronzo di forma ovale, con sezione semicircolare ma piuttosto schiacciata. L'ardiglione termina a forma di testa di uccello (forse un'aquila) e presenta nel mezzo tre piccoli anelli in rilievo.

N. d'inv.: manca; alt.: cm 4,6; largh.: cm 3,8; lungh. ardiglione: cm 4,6.

Coll.: S.P., vetrina oggetti romani.

5) Fibbia di cintura di tipo gotico, in bronzo, di forma ovale, con sezione semicircolare ma piuttosto appuntita. L'ardiglione è tondeggiante, con due anelli in rilievo in prossimità dell'attaccatura all'anello della fibbia.

Inv. n.: 133; alt.: cm 4,4; largh.: cm 3; lungh. ardiglione: cm 4,3.

Coll.: S.P., vetrina oggetti romani.

6) Fibbia di cintura in bronzo di forma ovale e sezione circolare, massiccia. L'ardiglione termina a forma di scudetto.

Inv. n.: 130; alt.: cm 5; largh.: cm 4; lungh. ardiglione: cm 4,6.

Coll.: S.P., vetrina oggetti romani.

7) Anello di fibbia di cintura in bronzo, di forma ovale, con sezione circolare, massiccia. L'ardiglione è andato perso.

Inv. n.: 129; alt.: cm 4; largh.: cm 3.

Coll.: S.P., vetrina oggetti romani.

8) Fibula ad S, in oro, di forma stretta ed allungata e terminante in modo evidente alle due estremità a testa di uccello. È ricoperta su tutta la superficie da cloisonné, composto da granati di tonalità più o meno scura. La parte compresa tra le due curve è riempita da un disegno in filigrana a forma di S. Anche la piastra inferiore è in oro (ma sembra mancare la piastra di base in argento). Lo spillone per fissarla non c'è più.

Inv. n.: 850; alt.: cm 4,2.

Coll.: S.P., vetrina oggetti longobardi.

Via Appia

9) Fibula ad S in argento dorato e cloisonné, di forma piuttosto tozza, per lo meno rispetto alla precedente. Le due estremità richiamano la forma di teste di uccello, ma in modo meno evidente che nell'altra fibula ad S. Le pietre del cloisonné sono granati molto scuri. Quelle dell'occhio sono saltate via. Lo spillone per fissarla manca.

Inv. n.: 849; alt.: cm 4,6.

Coll.: S.P., vetrina oggetti longobardi.

Podere Feralda

10) Paio di orecchini in bronzo di tipo molto semplice, a poliedro fisso. Uno è frammentato ed entrambi mostrano segni di usura.

N. d'inv.: manca; diam.: cm 3.

Coll.: S.P., vetrina oggetti longobardi.

Colli Imolesi

11) Pomo trapezoidale di spatha, in argento. Su entrambe le facce della placca sono rappresentati due animali (grifoni) in stile II° che si fronteggiano e sono separati da un albero. Sullo spessore, per ogni lato, è rappresentato un analogo animale sempre in stile II°; sul quadrato del vertice un fiore a quattro petali. I bordi sono tutti perlinati. È in un ottimo stato di conservazione.

Inv. n.: 848; alt.: cm 3,1; lung.: cm 6,7; lung. piastra inferiore: cm 9,5.

Coll.: S.P., vetrina oggetti longobardi.

12) Disco lavorato a giorno, in bronzo, in non perfetto stato di conservazione. Il disco esterno è collegato ad uno interno tramite 6 (ma probabilmente in origine erano almeno 7) raggi segmentati. All'interno di questo ultimo è rappresentato il profilo di una testa di aquila.

Inv. n.: 859; diam.: cm 9.

Coll.: S.P., vetrina oggetti longobardi.

13) Medaglietta circolare in oro appartenente ad una collana. Ha un doppio bordo perlinato e un rialzamento centrale semisferico, sottolineato a sua volta da un bordo perlinato. La restante superficie è decorata con cinque motivi a forma di 8 in filigrana. L'occhiello per appenderla è rigato.

Inv. n.: 853; diam.: cm 1,9.

Coll.: S.P., vetrina oggetti longobardi.

14) Tubetto in oro appartenente ad una collana. Presenta nel centro una decorazione a filigrana formata da linee che si intrecciano intorno ad una mediana orizzontale.

N. d'inv.: ?; lungh.: cm 1,9.

Coll.: S.P., vetrina oggetti longobardi.

Via Garibaldi

15) Piccolo gancio in bronzo a forma di imbuto, la cui funzione non è assolutamente chiara.

Inv. n.: 861; alt.: cm 3,7.

Coll.: S.P., vetrina oggetti longobardi.

Località sconosciuta

16) Fibula a disco in oro e cloisonné con pietre dure (vetro verde e granati) e madreperla. Il bordo è perlinato. Anche il disco di base è d'oro. Sul retro manca lo spillone per fissarla.

Inv. n.: 851; diam.: cm 4,4.

Coll.: S.P., vetrina oggetti longobardi.

17) Fibula in bronzo a forma di pavone, con testa leggermente voltata all'indietro e sporgente. Due piccoli cerchi sono incisi sulla punta alta delle ali.

Inv. n.: 134; alt.: cm 5,7; apertura ali: cm 3.

Coll.: S.P., vetrina oggetti longobardi.

18) Perla magica di vetro marrone traslucido. Due strisce di argento che si intersecano al fondo si uniscono dalla parte opposta per formare un gancio (ora rotto) col quale veniva appesa. Queste strisce sono decorate con una serie di piccole mezzelune fronteggianti e dei rombi a graticcio incisi nel mezzo.

Inv. n.: 852; diam.: cm 3,4; alt. della montatura: cm 5,7 circa.

Coll.: S.P., vetrina oggetti longobardi.

19) Vaso in pietra ollare di colore grigio scuro all'esterno e grigio chiaro all'interno. Ha forma più o meno cilindrica, è privo di bordo e manca un frammento superiore.

N. d'inv.: manca; alt.: cm 13,4; diam. bordo: cm 16,3; diam. base: cm 13,4.

Coll.: S.P., vetrina oggetti longobardi.